

Le passioni cantate. Ricerca sulle tradizioni popolari

in *Corriere della sera*, 13 gennaio 1980

Recensione a Roberto De Simone, *Canti e tradizioni popolari in Campania*, con appendice critica di Giuseppe Vettori, ed. Lato Side, 223 pp. lire 4.500
e *La tradizione popolare in Campania*, a c. di R. De Simone, 7 long-playng, EMI Italiana

Lunghi anni di esperienza etnomusicale, ricerche di archivio e riflessione critica hanno portato De Simone alla conclusione di questa eccezionale raccolta che fissa per sempre, in un tempo di progressiva disgregazione delle tradizioni, i modelli fondamentali di una cultura subalterna del paese. Alla Napoli oleografica del canzonettismo si oppone, nel testo e nei dischi, una tragica meridionalità che trova il suo referente nel culto campano delle Sette Madonne, a ciascuna delle quali è dedicata una parte del libro con il relativo documento discografico.

È difficile avvicinare e comprendere questo contributo se non si ha presente l'acuta osservazione fatta da Emilio Sereni sulla religiosità delle classi popolari. Nel quadro del rapporto con i mondi di potenza, sosteneva Sereni, le plebi rurali e pastorali del paese relegano la figura di Dio nella distanza di una totale incomprendibilità. Si costituisce una gerarchia nella quale il Cristo resta immagine più carnalmente vicina, principalmente nelle «passioni» cantate, mentre assumono rilievo crescente le Madonne, i santi e il «deus loci», il santo protettore locale. È una gerarchia nella il mondo contadino riflette le sue etichette e i suoi comportamenti, e le Sette Madonne campane si ricompongono in una relazione parentale che ne fa sette sorelle, delle quali la più brutta è quella di Montevergine, dichiarata, infine, nei canti la più bella perché nera.

Emblemi di un caos culturale di molteplici radici, quale del resto appare in molte altre aree, le Madonne si fanno centro di rituali esorcizzanti che valgono a salvare l'uomo, demartinianamente inteso nella tensione del suo «rischio di presenza storica», dal crollo nell'angoscia collettiva. I pellegrinaggi e i canti divengono un dramma umano nel quale i temi della morte, del sesso, della donna, della madre sono scanditi intorno a mitologie specifiche, quelle dei sette santuari.

Le feste di popolo ancora una volta segnano la loro distanza netta dalle feste borghesi. Al godimento effimero della festa cittadina si sostituisce l'emergenza di una fase di totale esposizione kierkegaardiana, un denudamento tragico di fronte alla potenza, nella quale sesso-morte-donna-Madonna si strutturano in un itinerario di discesa-ascensione, di katabasis-anabasis negli inferi della condizione creaturale. I documenti musicali e le trascrizioni sono filologicamente ineccepibili, proprio perché De Simone ha fuso, in quest'«opus magnum», la sua antica partecipata passione con l'impegno metodologico efficacemente dichiarato nel suo scritto. Il crinale che distingue il canto subalterno autentico dai «revivals», dall'utilizzazione folkloristica, dalle creazioni popolareggianti, dalle falsificazioni estetiche, è nettamente

costituito in guida della ricerca.

Meno convinto sarei delle connessioni fra questi culti e i remoti residui pagani, quelli, per esempio, delle sette Sibille e della Diana Efesina, la dea nera che i Romani, nel II sec. a.C., introdussero nel loro pantheon. Sussiste uno iato temporale incolmabile fra il sorgere del culto mariano in Italia, la cui più imponente diffusione è dovuta ai Benedettini intorno al VI-VIII sec., e gli anarchici culti delle divinità del mondo tardo antico. Siamo assuefatti alla commistione fra queste due lontane e diverse stratificazioni dalla scuola storico-religiosa tedesca e, per quanto riguarda l'Italia, dalla carente ricerca di Brelich sulla devozione popolare della Trinità in Vallepietra.

Il ritmo settenario delle sorelle-madonne deve avere origini diverse da quelle che ha germinato l'immagine settenaria delle Sibille, e forse la stessa iconografia della Madonna nera -salvo nei casi documentati per l'ambito mediorientale- non può richiamare subito la Diana Efesina. Nel mezzo vi è tutto il mondo barbarico e vi sono le invasioni saracene in Italia: la storia esige il rigore di prove non l'incanto di avvicinamenti facili.

Alfonso M. di Nola